

I luoghi letterari di Davide Lajolo

Itinerari tra natura e cultura



Associazione Davide Lajolo odv



I PAESAGGI VITIVINICOLI
DEL PIEMONTE: LANGHE
ROERO E MONFERRATO





Associazione Davide Lajolo odv

Sito ufficiale



L'Associazione Culturale Davide Lajolo odv

Via Alta Luparia, 5 14040 Vinchio (AT)

L'Associazione culturale Davide Lajolo odv, istituita nel 1998, gestisce a disposizione del pubblico la biblioteca e l'archivio di Davide Lajolo, uomo politico, giornalista e scrittore (1912-1984), conservati nella casa di Vinchio.

- Cura la riedizione dei libri e promuove studi critici sullo scrittore. Produce video e app.
- Progetta percorsi didattici.
- Organizza la sua attività culturale in modo continuativo durante l'anno con passeggiate letterarie, convegni e seminari, incontri, performance teatrali e di danza, mostre.
- Sostiene la tutela dell'ambiente e la valorizzazione della campagna e organizza annualmente il Festival del paesaggio agrario, osservatorio delle permanenze e delle trasformazioni dell'economia vitivinicola con studi, convegni e laboratori.
- Ha realizzato il Museo Vinchio è il mio nido con visite guidate, gli Itinerari letterari di Davide Lajolo sulla traccia delle passeggiate dello scrittore sul territorio di Vinchio, ispiratore di molti suoi racconti.
- Ha allestito a Palazzo Crova di Nizza Monferrato l'esposizione permanente di cento artisti contemporanei Art '900 Collezione d'arte di Davide Lajolo.
- Edita la rivista a stampa *culture*
- Il Premio Davide Lajolo *Il ramarro* viene assegnato annualmente a persone del mondo della cultura, del giornalismo, dell'arte, dell'ambientalismo.

www.davidelajolo.it | info@davidelajolo.it | WhatsApp 348.7336160

Foto di: Giulio Morra Vittorio Ubertone, Archivio Davide Lajolo, Fabienne Vigna
Consulenza turistica di Valentina Mazzola

I Luoghi letterari di Davide Lajolo

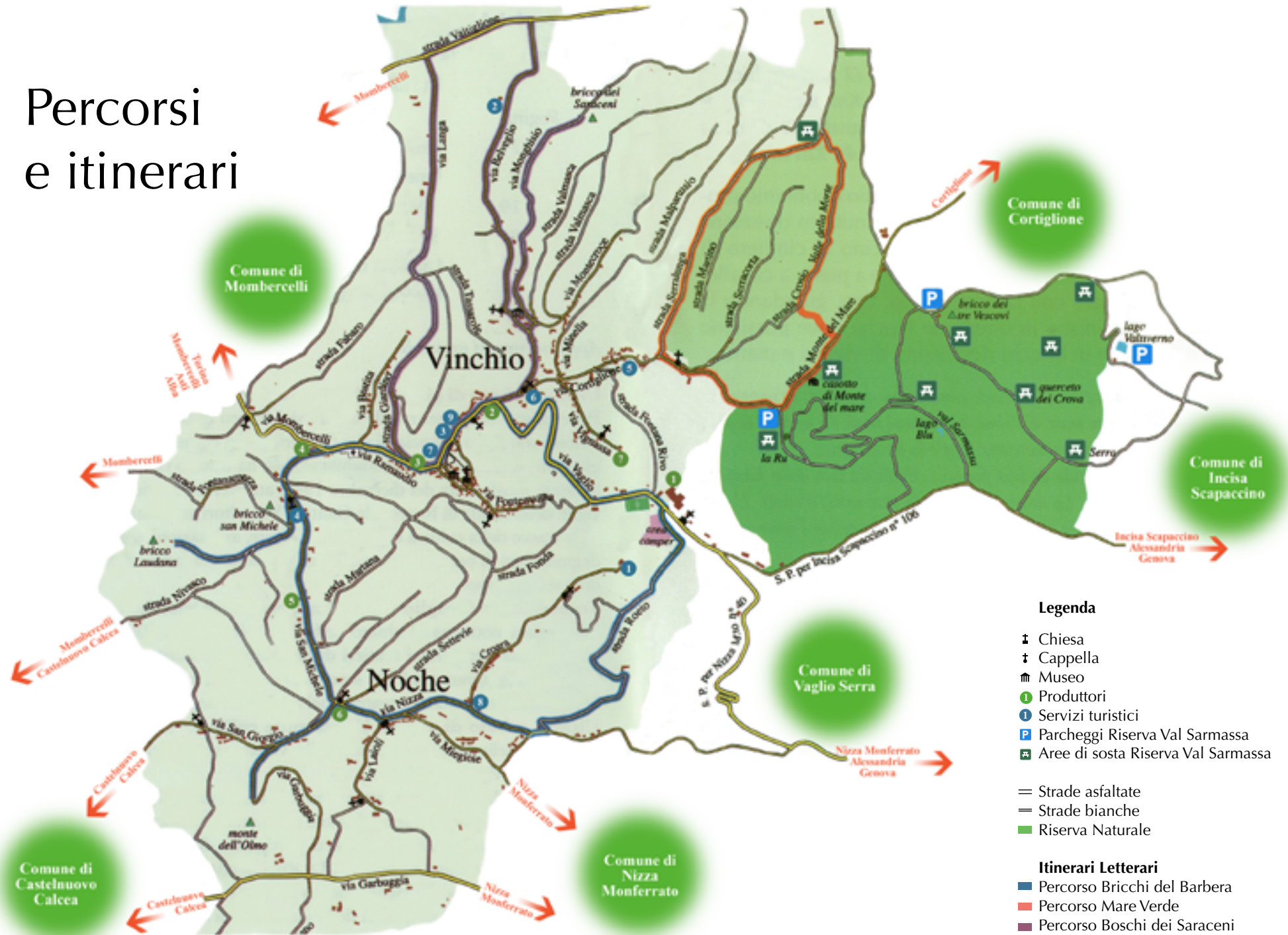
itinerari tra natura e cultura

- 4 Percorsi e itinerari
- 6 I Bricchi del Barbera
- 10 I Boschi dei Saraceni
- 12 Il Mare Verde
- 20 Il Bosco Incantato
- 23 Il museo Davide Lajolo "*Vinchio è il mio nido*"
- 24 Davide Lajolo Partigiano, Deputato, Scrittore
- 26 Lajolo e il suo paese
- 28 La Mostra permanente "*Art'900*"
- 30 La Casa della Memoria, della Resistenza e della Deportazione
- 32 La Cantina di Vinchio Vaglio
- 34 I percorsi de "*I Nidi*"
- 36 La Pro Loco di Vinchio
- 38 Il sito Unesco *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe, Roero e Monferrato*

Indice



Percorsi e itinerari



I BRICCHI DEL BARBERA

Tempo di percorrenza: a piedi (3 ore), a cavallo (2 ore), in bici (1 ora e mezza), in macchina (30 minuti ai 30 – 40 Km orari) distanza 6,5 Km.
Percorso ridotto a piedi (2 ore), a cavallo (1 ora), in bici (45 minuti), in macchina (18 minuti ai 30 – 40 Km orari)

Per percorrere questo itinerario a partire da Vinchio dobbiamo proseguire in macchina (5 minuti) o a piedi (15 minuti) in direzione Mombercelli fino a giungere al parcheggio vicino al cimitero di Vinchio dove possiamo posteggiare e proseguire a piedi, a cavallo, in bici, oppure continuare con la nostra auto. Ora, guardando la strada, ci dirigiamo a sinistra in direzione **Noche** dove possiamo ammirare un susseguirsi di bricchi ricchissimi di vigneti e piante.

“L’orizzonte senza fine della collina, si chiude come in un cucchiaino. D’improvviso sento distintamente uno schianto secco. È l’olmo, piantato al fondo del sentiero ai piedi della collina, che ha avuto il tronco squarciato: il gelo lo ha sventrato. Uno schianto secco come il brivido di una fucilata. Punto la luce della lampada



tascabile sulla sua ferita bianca. Lo rivedo nel verde dei suoi rami, d’estate. L’olmo indifeso non ha sopportato l’attacco a tradimento del gelo. Muore con l’anno vecchio, stanotte, al fondo della collina.

Sono tornato a battere il passo sulla strada tra la nebbia che m’investe, ma lo schianto dell’olmo mi ha richiamato alla forza, al modo unico per riuscire a resistere, alla ricerca dell’uomo.

La collina non trema. Rimane solenne, nel buio della notte. Persino l’olmo, colpito e squarciato nel petto, tornerà a primavera, testardamente, a mettere i rami verdi accanto al suo tronco.

La vita resiste. Sotto la neve grigia dei prati tornerà a spuntare l’erba. L’erba verde della primavera. Anche l’uomo deve vincere la violenza”.

“Sul bricco dei cinquant’anni” (I Mè)

Lungo la strada a sinistra alcune bacheche indicano la prima delle quattro aree del **museo contadino** (“Il riposo della terra”, “I lavori del risveglio della natura”, “Il ciclo del raccolto”, “La ricostruzione virtuale del Castello” - lungo il nostro itinerario ne troveremo tre), denominata “Il riposo della terra”, che inizia dai lavori dopo S. Martino e dalla semina, cioè dalla stagione invernale.

Il Museo contadino in mezzo alle colline del vino è stato progettato come un museo vivente e produttivo che racconta le stagioni del lavoro contadino, spiegando i lavori tradizionali della viticoltura e della vinificazione. Le bacheche sono collocate nelle piazzole degli Itinerari letterari di Davide Lajolo consentendo un **continuo rimando tra letteratura e civiltà contadina**.

In particolare in una bacheca, posta sul lato destro dell’area, viene approfondito il **rapporto di Lajolo con la famiglia contadina e il suo paese**. Non molto più avanti, a destra, vediamo una cappella e, salendo leggermente, dove oggi sorge una casa bianca da cui fa capolino dal retro un casotto, il **bricco di San Michele** nella vigna del nipote Severo Lajolo, luogo in cui Lajolo traccia un importante bilancio della sua vita.

“Cinquant’anni uno sull’altro non fanno ancora montagna, ma formano una bella collina, un bricco quasi.

Dall’alto di questo bricco si può già avere un orizzonte e, a sapere guardare con calma, in silenzio, quello che sta avanti e quello che sta indietro, c’è da farsi un’idea.



Un'idea su tante cose e tanti ripensamenti sulle esperienze passate; si riesce allora, tenendo i piedi saldi sulla terra del bricco, anche a guardare nel futuro, senza ripetere i desideri e i sogni che crescevano nella fantasia da ragazzo, le notti di S. Lorenzo, quando le stelle ci parevano così vicine da caderci nei capelli. Intanto, se uno ha i piedi per terra, se conosce cioè il terreno sul quale è appoggiato, capirà come ha impiegato gli anni, come quelli sui quali il bricco si è formato.

Sono di quelli che si riconoscono tra le colline, che si scoprono dinanzi alla loro impassibilità, che si rispettano in quell'aria, perché sono finalmente sinceri con se stessi. L'aria della collina e il cielo più vicino e gli alberi senza parole e le cose piccole e lontane e gli uomini, i contadini che non camminano a frotte, ma uno dietro l'altro silenziosi, anche quando sono padre e figlio, che vanno nella stessa vigna con la zappa sulle spalle. Tutto questo scevera la retorica, come la gramigna dall'erba buona del prato, e mi sento con i miei vizi e le mie virtù, i miei bagagli di errori, i miei palloni colorati di slanci, e la mia borsa, con le cose a cui ho saputo dare compimento. Schiacciando il piede sulla terra del bricco dei miei cinquant'anni, misuro con sicurezza gli anni che ho buttato alla rinfusa, uno sull'altro, comunque, come stracci. Non sono pochi, li riesco a contare, con il cuore pesante, sulla lavagna della memoria”.

“Sul bricco dei cinquant'anni” (*I Mé*)

Proseguendo possiamo vedere alla nostra destra Mombercelli in lontananza e poi a sinistra la collina Beruito. Poco prima di arrivare a Noche sul lato destro vediamo la valle del Nivasco. Subito dopo a sinistra si vede una stradina che sale; lì un tempo c'era **la tana** che Lajolo utilizzava come nascondiglio **durante il terribile rastrellamento** fascista e nazista del 2 dicembre 1944 contro i partigiani del posto. All'inizio della stradina in un'apposita bacheca è rievocato l'episodio vissuto in prima persona da Lajolo, allora comandante partigiano con lo pseudonimo di Ulisse. A fianco è visibile uno dei pannelli posizionati lungo “*I sentieri della libertà*” che ripercorrono alcuni dei momenti salienti della nostra storia. Alla nostra destra possiamo vedere l'Azienda Vinicola Reginin, qui possiamo decidere di proseguire il nostro percorso lungo la strada principale asfaltata oppure prendere la scorciatoia passando dalla strada Settevie, ricca di tartufaie, che si trova sul lato sinistro e poi per strada Fonda.

Le due strade scendono alla Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio Serra. Proseguendo lungo via Nizza a sinistra vediamo la seconda area del Museo contadino all'aperto che illustra i **lavori del risveglio della natura** (primavera) e **i lavori del sole caldo** (estate).

A fianco, sul lato destro, è presente una bacheca che illustra il **contributo della Resistenza** nella nostra zona. Continuando in direzione Vaglio Serra, possiamo vedere alla nostra sinistra Vinchio e poco dopo sullo stesso lato la Val di Roeto. Dopo aver superato il cartello Vaglio Serra svoltando a sinistra scendiamo nella Val di Roeto lungo una stradina di campagna (sconsigliata solo in caso di pioggia). **Vigne e nocioleti** si susseguono a piante di tartufo. Proseguiamo lungo la strada principale fino ad arrivare al fondo della discesa in zona San Pancrazio nei pressi della **Cantina Sociale**, dove possiamo fare una tappa per degustare e acquistare del buon vino. Proseguiamo e giriamo a sinistra verso il centro del paese. Lungo il percorso, in località Vascirone, a destra possiamo vedere la terza area del Museo contadino all'aperto dedicata al **ciclo del raccolto** (autunno).

Raggiungiamo il paese percorrendo via Vaglio, via Fratel Teodoreto e poi via Ramaudio finché non arriviamo al nostro punto di partenza, ossia, il parcheggio vicino al cimitero che troviamo alla nostra sinistra.

**Ultimo sabato di agosto dal Bricco di S. Michele al Bricco di Laudana
Passeggiata PAESAGGIO É ARTE installazioni d'arte nei casotti tra le
vigne patrimonio UNESCO**

I BOSCHI DEI SARACENI

Tempo di percorrenza a piedi (2 ore), a cavallo (1 ora), in bici (40 minuti), in macchina (20 minuti ai 30-40 Km orari) - distanza: 5 km

Il nostro punto di partenza è in via Ramaudio, per la precisione presso il Fossato poco dopo la **Casa natale di Davide Lajolo** in direzione Mombercelli. Qui un tempo la famiglia di Lajolo ed altri compaesani trebbiavano il grano. Così Davide lo ricorda:

“Costruivamo, con pezzi di legno e lamiera, il nostro motore e la nostra trebbiatrice, rubando i chiodi al falegname e il carbone al fabbro ferraio. Il gruppo, che aveva tra i suoi il più ingegnoso, era invidiato, perché tutti guardavano quando si girava a piazzare la propria trebbiatrice. Nel concentrico c’era con noi il figlio del mezzadro di un ingegnere, che costruiva ponti e abitava dalle parti di Savona. Era davvero un fenomeno, imparava tutto subito. Naturalmente era lui il costruttore della nostra trebbiatrice, il macchinista e il capo. Indicava anche i compiti, cui dovevano assolvere gli altri.

Poiché io, anche a scuola, non riuscivo a digerire la tavola pitagorica, non gli ero simpatico. Il mio era il compito più ingrato: quello di fare con la bocca il rumore del motore, continuamente, fino a farmi le labbra secche e gonfie. Se no, venivo eliminato dal gruppo.

Ma a me piaceva lo stesso, gli davo dentro, non so ancora adesso dove potessi trovare tutto quel fiato e come riuscissi a digerire tanta polvere. Ma ero fiero, perché, con quel compito, avevo diritto a stare sempre accanto al macchinista.

Perdiana, ero io la voce del motore!”.

“Il gioco della trebbiatrice” (Il merlo di campagna il merlo di città)



Scendiamo in via Giardino Langa verso l’omonima valle.

Al fondo della discesa ci sono alberi di gelsi raccontati da Lajolo rievocando la **coltura dei gelsi e dei bachi da seta**.

A sinistra la valle Fabaro e a destra il Rio Langa che costeggiamo lungo il nostro percorso.

“Il sole, quando illumina il verde della campagna, è diverso da quello che splende sul mare. Diverso nei riflessi: tra luci e ombre dipinge ogni cosa con la metafisica incantata di Moranti.

Una lucertola si stende, ferma, quasi voglia ascoltare compunta il dialogo tra il cardellino e il merlo, infittito tra le foglie dei pioppi come richiamo misterioso nel linguaggio e nel ritmo.

Quando il caldo fa afa, comincia il concerto assordante delle cicale. Tacciono gli uccelli, solo il gallo dai cortili, ritto sulle zampe, alta la cresta rossa, interloquisce indispettito di tanto frinire, quasi disturbasse le sue galline accovacciate sotto l’ombra dei grossi oleandri dal profumo amaro.

La campagna dorme, non c’è brezza che faccia fremere neppure le foglie leggere delle gaggie e dei salici allineati in lunghe file sui costoni che portano a valle.

È la mia ora. Mi piace iniziare le passeggiate sulla terra sonnolenta.

I due cani, To-bia e Argo, fanno strada, la lingua penzoloni, finché arriviamo ai boschi di castagno e ci inoltriamo nell’ombra sapida di sapori silvani”.

“La campagna dorme” (Il merlo di campagna il merlo di città)

Dopo aver attraversato la Valle di Langa ad un tratto arriviamo ad un bivio dove possiamo svoltare a sinistra in direzione Mombercelli o a destra verso Belveglio; quest’ultima sarà la nostra direzione.

Siamo nella **Valle del Tiglione** davanti a noi e poi sul lato sinistro Belveglio. Arrivati ad un incrocio svoltiamo a destra in via Belveglio.

Passando in mezzo alle colline saliamo poco a poco.

Sul lato sinistro il **Bricco dei Saraceni** che ricorda nel toponimo l’episodio storico della battaglia di Aleramo.

Verso la cima, sulla sinistra, si trova la casa natale del Venerabile Fratello Teodoreto. Proseguiamo dritto tenendo la destra, poi svoltiamo a destra e, arrivati allo stop successivo, proseguiamo dirigendoci verso il paese. Poco dopo a destra ritorniamo al punto di partenza.

Primo sabato di luglio dal Bricco di Monte del Mare alla Valle della Morte Passeggiata CON LA LUNA E LE LUCCIOLE NEL BOSCO DEI SARACENI

IL MARE VERDE

Tempo di percorrenza: a piedi
(da 30 minuti a 3 ore in base al percorso scelto)
distanza: da 1,5 a 10 Km



Riserva naturale
Val Sarmassa

Per visitare la zona che Davide Lajolo amava chiamare *“Il mio mare verde”* dobbiamo addentrarci nella **Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa**. Partendo da Vinchio dobbiamo proseguire in macchina (5 minuti) o a piedi (20 minuti) in direzione Cortiglione, fino a giungere ad uno spiazzo dove vediamo un’apposita bacheca di legno che indica uno degli accessi alla Riserva. Qui possiamo parcheggiare ed incamminarci nell’Area Protetta. Appena entrati si viene pervasi dal fascino di quello che Davide Lajolo definiva *“il mio mare verde”*.

“Leggevo sui libri delle elementari e, quando venivo qui, o sopra il bricco dei Saraceni, mi dicevo: “Il mare deve essere così, sempre uguale a vista d’occhio” e, quando mi sono scontrato con il mare vero e l’ho navigato per notti e giorni nello spasimo delle guerre, avevo sempre nostalgia del mare verde della Sermassa, il mare del mio paese. E adesso, perché deve arrivare un americano a rubarci quel verde e quel sogno? L’uomo dai capelli rossi vuole realizzare un’iniziativa turistica speculativa nelle Langhe, tra Alba e Bossolasco. Così anche le colline più ricche d’uva e di boschi e di verde e di ossigeno e di salute, le terre rosse e nere più silenziose e solitarie d’Italia verranno infestate dal cemento? Battistin della Sermassa e tutti i contadini come lui, per veder passare il progresso, devono rinunciare ad essere se stessi cioè contadini, vignaioli e boscaioli? (...). Lo so, conosco tutte le tempeste del mondo, ci sto dentro e non mi tirerò indietro, ma in questo momento sto con l’usignolo e tremo di tenerezza”.

“Questa valle è il mio mare” (I Mè)

A sinistra e a destra un **divenire di piante**, vigne che sembrano continuare all’infinito. Siamo a sud del fiume Tanaro tra i comuni di Incisa Scapaccino, Vaglio Serra e Vinchio in un’area protetta istituita nel 1993 per tutelare un territorio che qualcuno voleva rovinare per una speculazione edilizia. Davide Lajolo attraverso le sue parole dà una particolare chiave di lettura. Nei suoi libri ci racconta la **Resistenza vissuta in prima persona in questi luoghi**; ci descrive gli ambienti della Riserva attraverso le vicende dei suoi compaesani che lui chiama *“I Mè”* come il titolo di uno dei suoi libri. Ogni luogo è protagonista di una vicenda vera o immaginaria che riesce a comunicare qualcosa al

visitatore come **la Rù** (quercia), che vediamo lungo il sentiero alla nostra sinistra, monumento naturale della Riserva dal 2000, dove Lajolo ambienta la leggenda di Clelia e Ariosto, la triste storia d’amore di due giovani troncata dalla peste dei primi anni del 1600, narrata in *“Veder l’erba dalla parte delle radici”*:

“Passò dal paese uno che era fuggito da una città dove la peste aveva fatto strage. Quel viandante straniero diceva: “Bisogna andare sugli alberi, più si va in alto, più la peste non coglie””.

Allora i contadini creduli e disperati uscirono di casa con le loro famiglie, i loro bambini per mano e si incamminarono verso i boschi dove



c'erano gli alberi più alti. Salivano lungo i rami portando i bambini in braccio, sulle spalle, collocandoli amorosamente sui rami, legando i più piccoli per le gambe e il corpo. Stavano come gli uccellini nel nido quando non sanno ancora volare. I rami li sostenevano appena. I boschi, le vigne dove sorgevano piante erano popolate dalla gente.

“La peste qui sopra non arriverà!” gridavano l’una all’altra le mamme per illudersi vicendevolmente nella speranza.

La peste invece arrivava, inesorabilmente. Le macchie sul viso, sulle mani, i vomiti, il senso della fine, gli occhi rovesciati dei bambini. Cominciarono proprio i bambini a cadere stecchiti dagli alberi e le mamme a urlare, a scendere anche loro per tentare di salvare le loro creature ma arrivate in basso anche le madri erano contagiate: le ossa rotte, le macchie sulle mani, sulla faccia. La peste le accoglieva mentre abbracciavano le loro creature. Così uno dopo l’altro gli abitanti morivano.

Il canonico era stato colpito dalla sorte toccata a due fidanzati che non volevano a nessun costo morire: Clelia e Ariosto. Corsero insieme, tenendosi per mano fuori dal paese per raggiungere la quercia più alta dei boschi della Sermassa.

Clelia correva ma già aveva poco fiato, il viso di un pallore profondo. Ariosto si voltava continuamente a guardarla mentre accelerava il passo. Sentiva tra le sue mani di Clelia gelarsi, tremare e più tentava di affrettare la corsa più Clelia gli sbiadiva tra le braccia. Allora la sollevò e la portò correndo fuori dalle cascine, giù per la



Vedi il video della danza



curva dalla valle dei Saraceni, salendo al bricco che porta a Monte del Mare tra la sabbia e le conchiglie, avanti ancora, ansimando per la stradina sul costone dove si alzano le piante dei boschi della Sermassa. Poi giù a capofitto in mezzo alle foglie dei castagni, tenendo stretta Clelia tra le braccia che respirava leggera, gli occhi socchiusi fino a trovare quella quercia dove facevano nido gli sparvieri. La distese dolcemente sulle foglie secche e le mormorò sulla bocca: “Clelia, siamo arrivati, aspettami, solo un istante, il tempo di salire sulla pianta per sistemarti il letto coi rami intrecciati”. Salendo come uno scoiattolo Ariosto arrivò alla cima della quercia dopo aver strappato le foglie per preparare il cuscino per la testa di Clelia. Dall’alto chiamava: “Clelia, il letto è pronto, ti ho trovato le foglie per preparare il cuscino, scendo a prenderti”, e rotolava giù abbracciandosi ai rami. Quando arrivò a terra Clelia aveva già rovesciato gli occhi: era già ferma nella morte della peste. Le macchie avevano invaso le gambe, avevano invaso le mani, stavano imbrattandole il viso.

“Clelia!” urlò Ariosto buttandosi sopra.

Le prese la piccola mano ma la sentì abbandonata. Ariosto cominciò ad urlare.

“Ululava” scrive il canonico “più forte di un lupo. Urlava e dai boschi della Sermassa quella voce dilatava sulle piccole case del paese. Una voce straziante che terrorizzava i pochi rimasti vivi dalla peste. La voce ululante si trasformava, non era più umana ma il richiamo lugubre della peste.

Ariosto urlò a lungo, abbracciato a Clelia, dal mattino fino alla notte. Finché la peste lo fece tacere. Li trovarono tanto tempo dopo avvinghiati l’uno all’altro”.

Proseguendo lungo il sentiero a sinistra, possiamo osservare sulle pareti a destra dei **resti fossiliferi** a testimonianza che l’area è molto importante non solo dal punto di vista storico-culturale e naturalistico, ma anche geo-paleontologico.

L’area s’inquadra nella parte più alta del complesso sedimentario noto come **Bacino Pliocenico Astigiano**. Nel corso di un programma di rilevamenti e studi sono stati osservati sedimenti appartenenti alla formazione delle Argille Azzurre e delle Sabbie di Asti.

Le Argille rappresentano il primo deposito (Facies) del periodo del Pliocene (5-1,8 milioni di anni fa) e sono caratterizzate dal ritorno ad un ambiente di depositi marini che conclude la successione di facies lagunari e salmastre della formazione gessoso-solfifera (formazione dovuta alla graduale evaporazione del Mar Mediterraneo causato dalla chiusura dello Stretto di Gibilterra). Sono costituite da argille siltose facilmente identificabili per il loro colore grigio-azzurro. Le **Sabbie di Asti**

sono la conseguenza del sollevamento del fondale marino avvenuto verso la fine del Pliocene, che ha determinato un progressivo passaggio da una deposizione “tranquilla” di sedimento fangoso, ad un “turbolento” accumulo di sabbie.

Questa formazione è caratterizzata da sabbie giallastre che rappresentano il prodotto di **depositi marini** avvenuti a basse profondità (20-40 metri) e sottoposti all'intensa azione del moto ondoso e delle correnti costiere. In Val Sarmassa si possono osservare pareti sabbiose che mostrano numerosi resti fossili di molluschi marini (bivalvi, gasteropodi e scafopodi).



Dopo aver percorso un breve tratto all'interno della Riserva ritorniamo al parcheggio e proseguiamo sulla strada asfaltata svoltando poi nel primo sentiero che incontriamo a destra.

Proseguendo lungo il percorso giungiamo ad un bivio dove scendiamo a destra per poi trovare alla nostra sinistra **la Tana** detta anche *il Castello del Mago*, dove viveva **Cisi**, isolato dal mondo con il suo senso di colpa.



“L’abitacolo di Cisi era stato definito da tutti il castello del mago (...).

Un giorno in quattro amici, prendendo il coraggio a due mani, anche se avevamo già superato le elementari, ci siamo decisi – naturalmente in pieno pomeriggio sotto lo sfolgorare più alto del sole – ad andare a incontrare Cisi con la speranza di poter così vedere il famoso castello del mago, dato che lui l’aveva costruito e ci abitava dentro. (...) Ci eravamo appena fermati quasi tenendoci per mano, quando sbucò dal bosco all’improvviso la massiccia sagoma di Cisi. (...) Sotto il tufo erano scavati sei grandi buchi, ampi come sgabuzzini o piccole stanze, tre sopra e tre sotto. A quelli sopra si arrivava attraverso scalini disposti a sghebbescio che probabilmente sapeva salire soltanto lui. (...) La storia di Cisi era davvero raccapricciante. (...) Era sui trentacinque anni quando, trasportando a casa un carro di fieno trainato dal bue con accollato sopra un nipotino di cinque anni, in una curva un vento foriero di tempesta che piegava le cime degli alberi fece imbizzarrire la bestia. Il bue si drizzò sulle gambe anteriori. Il fieno si spostò tutto da un lato poi ad un altro scrollone precipitò sulla strada. Il bambino rotolò proprio davanti alla ruota anteriore. Il bue diede uno strappò e lo maciullò. Più forte dell’urlo del bimbo s’alzò quello di Cisi. Staccò in un baleno il bue, lo picchiò con il bastone fino a farlo fuggire, sollevò con uno sforzo terribile il carro con una spalla e riuscì a togliere il nipotino da sotto la ruota. Ma il bambino aveva la gola e la pancia squarciate. Respirava a fatica, non riusciva neppure più a gemere; gli occhi impietriti, a guardare lo zio disperato.

Cisi lo prese sulle braccia. (...) Era affezionato a quel bambino più del padre e della madre. Ades-

so lo vedeva soffrire terribilmente. Non poteva sopportare quell'angoscia, né poteva dargli sollievo: allora prese il falcetto e lo finì. Lo depose lentamente sul fieno poi urlando fuggì nei boschi senza più curarsi del carro e del bue. (...) Cisi fu ritrovato nei boschi dopo una settimana dai carabinieri. (...) Poi il processo, la condanna a sette anni per la riconosciuta seminfermità mentale, il carcere duro, il ritorno al paese. (...) Dopo venne il tempo della costruzione del castello del mago e il suo totale isolamento dalla gente. (...) Mamma Rosalia, visto che non c'erano pensionati, né ospizi per vecchi, aveva messo a disposizione una parte della sua casa e soprattutto la generosità. Cisi si spense in quella casa, pulito, vestito a nuovo, lentamente come una candela”.

Il castello del mago (*Il merlo di campagna, il merlo di città*).

Risaliamo al bivio e proseguiamo alla nostra destra, giunti ad un altro incrocio svoltiamo a sinistra. Il **bosco** che si trova nella parte alta delle colline è meno umido rispetto a quello del fondovalle ed è composto da specie adatte a condizioni di aridità (xerofile = che amano il sole ed i suoli asciutti). In questo habitat si possono incontrare specie arboree quali la rovere, la roverella, il cerro e il ciliegio.

Le specie arbustive presenti sono la rosa selvatica, il biancospino, il sanguinello e il sambuco. In alcuni tratti il bosco naturale è stato sostituito da robinieto: bosco costituito prevalentemente da Robinia pseudoacacia, pianta di origine nordamericana, introdotta in Piemonte come coltura arborea nel 1750. Le specie autoctone presenti nel bosco di fondovalle sono la farnia e, nelle zone maggiormente umide, l'ontano. La farnia normalmente si presenta come stato dominante, in quanto raggiunge le quote più elevate. Sono inoltre presenti il tiglio, l'olmo, l'acero campestre e il carpino. Il sottobosco è ricco di muschi e felci. Proseguiamo lungo il percorso fino ad arrivare a **Montedelmare** dove si trova il **Casotto di Ulisse**, luogo di transizione per lo scrittore in quanto fu proprio qui che nel giugno del 1944 Davide Lajolo radunò il suo **primo gruppo di partigiani**.

Fu un momento fondamentale nella sua vita, quello in cui decise di “**voltare gabbana**”, ossia di cambiare posizione e passare dalle file fasciste a quelle partigiane diventando in seguito il **comandante Ulisse**. Fu la scelta partigiana a predominare.

Finalmente era in grado di capire il senso di quelle due parole, vita e morte, per molti anni una valeva l'altra. Pur di togliersi da una vita grama, era stato disposto a gio-

carsi anche la morte. Solo più tardi, a sue spese, aveva capito che la miseria non è solo materiale. Tutto era più complicato, tutto doveva essere messo in discussione, per nessuna domanda era facile la risposta. Aveva fatto il salto. Era accaduto ad un certo tempo della vita. Il più drammatico, perché alla tragedia generale s'univa la crisi interiore, quando era fuggito al paese, con l'assurda speranza di potersi infilare tra la terra, come un verme, e sparire. E fu lì, davanti al volto del padre e delle colline, che ritrovò se stesso e la vita ricominciò da capo”.

(Come e perché)

Da qui per ritornare al parcheggio possiamo andare sulla strada asfaltata e svoltare a sinistra. Invece per chi volesse addentrarsi nella Riserva è possibile seguire gli **itinerari costruiti dall'Ente Parchi Astigiani** contrassegnati da colori diversi. Un'altra sosta piena di fascino è sicuramente il **Bricco dei Tre Vescovi**, dove una pietra miliare indica la confluenza di tre diocesi (Alba, Acqui e Asti). Il luogo è splendidamente panoramico e da qui si dipartono due percorsi. Per arrivarci in breve tempo è possibile andare sulla strada asfaltata svoltare a destra e ripetere l'azione dopo qualche centinaia di metri. Nella parte bassa dell'Area Protetta è possibile vedere il **Lago Blu**. Nonostante il nome, il lago Blu va identificato come “stagno” per le sue ridotte dimensioni. Grazie alla totale assenza di sostanze inquinanti è stata possibile una cospicua **colonizzazione da parte degli anfibii**. Le specie segnalate sono il Rospo, la Rana agile e il Tritone punteggiato. Tra gli insetti osservabili sono numerose le libellule, dal corpo allungato e snello, che trascorrono la prima parte della loro esistenza in acqua preferendo le pozze calme e stagnanti. Con un po' di fortuna è possibile osservare nello stagno lo Scorpione d'acqua, riconoscibile dalla presenza di una lunga coda, che è il tubo respiratorio o sifone.



IL BOSCO INCANTATO

Approfondisci



Sul Bricco di Monte del Mare è stato allestito il percorso del Bosco incantato, così sviluppato:

IL CASOTTO di ULISSE

Il Casotto è il **monumento rurale del Bricco di Monte del Mare**. È stato costruito da Giovanni. Nella stanza la famiglia mangiava, conservava qualche provvista, si riparava insieme alle bestie durante il temporale, riponeva gli attrezzi da lavoro.



Poi al Casotto è avvenuto all'inizio del 1944 il **primo incontro di partigiani al comando di Davide Lajolo**, il comandante Ulisse. L'interno del piccolo edificio è stato nuovamente arredato.

Con **attrezzi contadini**, il ciclo della vite e del vino e le foto delle stagioni.



Davanti al Casotto si apre il **palcoscenico naturale** del Bricco, dove si può stare in compagnia, giocare, suonare e cantare, recitare, esporre opere d'arte, ascoltare i suoni della campagna.

Sul lato del Casotto farfalle è collocata la **Colomba di Piero Oldano**, ricordando la dedica del libro *Veder l'erba dalla parte delle radici* alla nipote di Davide Lajolo alla nipote "A Valentina, tenera colomba".



LA BALENOTTERA ULISSA

Piero Oldano ha costruito con i **cerchi delle botti** una scultura che riproduce una balenottera del Pliocene, chiamata *Ulissa*, di cui Laurana Lajolo

ha raccontato la **storia fantastica**.



GOCCE DI POESIA

Vicino a qualche albero del sentiero ci sono **gocce di poesia**: emozioni di sentimenti e di natura.

Le parole letterarie **abbracciano gli alberi** e penetrano nel cuore. Poesia e natura si intrecciano per interpretare il **palpito della terra**.

IL GIARDINO DELLE FARFALLE

È il luogo della bellezza di tanti colori, del **volo libero, del nascere e rinascere**.

Le farfalle hanno la leggerezza della fantasia. Rosetta, prima di partire insieme alle rondini il primo giorno d'autunno, disse alla nipote Valentina "La nonna tornerà ogni anno con i fiori e le farfalle".

ALBERI DI MEMORIA

Vi sono **alberi dedicati** alle persone del Bricco: Rosina la Mora e il figlio Giovanni Lajolo hanno trasformato il bosco in una vigna soleggiata e bene esposta ai venti. Giovanni muore a trent'anni e la madre Rosina e la moglie Rosalia coltivano la vigna. La figlia Rosetta ha conservato la proprietà nel nome del padre e il marito Davide Lajolo, qui è diventato partigiano e, innamorato della campagna, ha scritto storie della gente sua contadina. Poi la vigna ha lasciato nuovamente il posto al bosco e Laurana nel 2016 lo ha trasformato in un **bosco incantato**.



IL BOSCO

Il bosco protegge il riposo della terra, è abitato da fiori multicolori, animali e uccelli di diversa specie e abbraccia con le fronde chi lo attraversa. Nel bosco **Renato Milano** ha collocato **sculture** di uccelli ricavati dalle radici di vite e maschere.

I contadini raccontavano leggende di streghe che abitavano i boschi. Qui le masche sono buone e accompagnano, invisibili, i passi nel bosco.

EVENTI DI LETTURE, ARTE, MUSICA, DANZA e VISITE GUIDATE.
Area picnic



Info:

info@davidelajolo.it,
Tel. 348.7336160

Via cap. Lajolo, Vinchio AT
Aperto domenica mattina ore 11-13
o visite su prenotazione
ingresso gratuito

Visita virtuale del museo:
www.davidelajolo.it/lajolo_museo.php



◀ Approfondisci

MUSEO DAVIDE LAJOLO Vinchio è il mio nido

Il Museo Vinchio è il mio nido, da una frase famosa dello scrittore che parla del suo paese: *“Vinchio è il mio nido ci sono nato nella stagione del grano biondo...”* è strutturato come **montaggio** di fotografie, lettere, poesie, con molti **documenti inediti**, su sfondi significativi e familiari allo scrittore.

La scelta è stata quella che fosse Lajolo stesso a raccontarsi, a commentare situazioni, avvenimenti, personaggi. Ne emerge un **percorso biografico** che è anche la **storia della sua generazione**, chiamata a scelte epocali, dove vi sono traccia di eventi storici fondamentali che Lajolo ha vissuto in prima persona.

SEZIONI

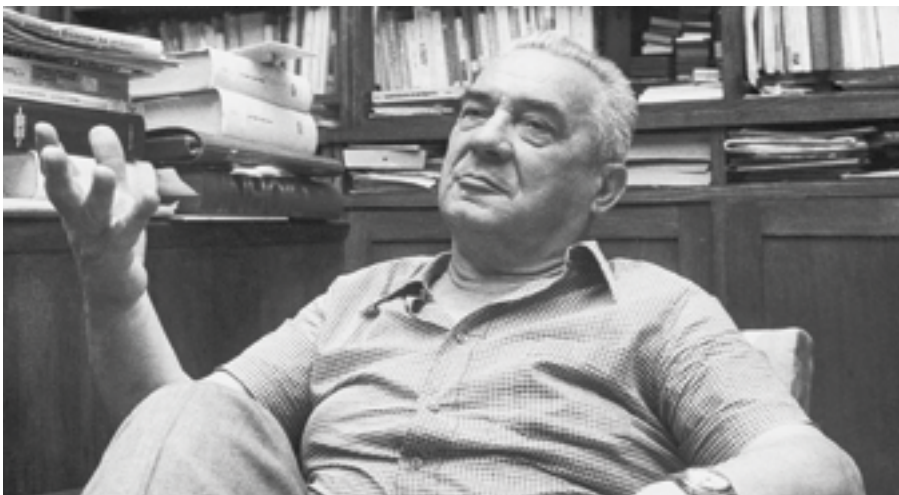
I mè *“La mia gente mi sta dentro come le piante, l'erba verde, le colline, il sole rosso al tramonto”.*

Il partigiano *“Dopo i mesi neri dell'attesa, dopo i giorni della Liberazione, questa terra era nostra davvero perché l'avevamo amata fino allo spasimo.”*

Il giornalista *“Passo le notizie per il giornale di domani. E' come se potessi sgranare il mondo con le dita.”*

Il deputato *“Nell'aula di Montecitorio si fa storia di parole”*

Lo Scrittore *“Ho faticato con la fantasia sin da bambino, costruito castelli e non tutti in aria perché li ho costruiti con la terra fertile della mia campagna”*



DAVIDE LAJOLO, PARTIGIANO DEPUTATO SCRITTORE

Davide Lajolo nasce a Vinchio il 29 luglio 1912, “nella stagione del grano biondo”, da una famiglia contadina. Segue gli studi classici in collegi salesiani.

Reduce dalla guerra di Spagna, illuso dalla mistica della rivoluzione fascista, conosce gerarchi del regime e inizia la sua **attività giornalistica** a *Il Corriere Adriatico* di Ancona. Progetta una rivista di poesia *Glauco*. Come **ufficiale dell'esercito**, partecipa alle guerre di Grecia e d'Albania. Anche sui campi di battaglia, **continua a scrivere**, soprattutto poesie di rifiuto della morte e della guerra e di fedeltà ai giovani comilitoni caduti. Ritornato a Vinchio, dopo l'8 settembre 1943, prende la tormentata decisione di “**voltare gabbana**” e di organizzare la **guerriglia partigiana** sulle sue colline, assumendo *Ulisse* come nome di battaglia. Traccia della sua conversione si trova in “Classe 1912” (1945), ristampato nel 1975 e nel 1995 con il titolo “*A conquistare la rossa primavera*” e ne “*Il voltagabbana*” (1963).

Subito dopo la Liberazione, va a fare il giornalista a *L'Unità di Torino*, di cui diventa in breve tempo caporedattore. Dal 1947 si trasferisce, come vicedirettore, a *L'Unità di Milano* e dal 1949 al 1958 ne è **direttore**. Rimarrà sempre legato al mondo del giornalismo, fondando il gior-

nale sportivo *Il campione*, dirigendo negli anni '70 *Giorni-Vie Nuove*, collaborando assiduamente a quotidiani e settimanali. Per molti anni è condirettore con Giancarlo Vigorelli della rivista *Europa letteraria*. Nel 1958 viene eletto **deputato per il partito comunista** e lo sarà per tre legislature, assumendo la responsabilità di **questore della Camera dei Deputati** e di componente della **Commissione di Vigilanza della RAI TV**. Nel 1960 dà alle stampe la fortunata biografia di Cesare Pavese, “*Il vizio assurdo*”, tradotto in molte lingue, e poi, tutti i suoi libri più noti: “*I mè*”, “*Il voltagabbana*”, “*Veder l'erba dalla parte delle radici*” (Premio Viareggio 1977), le biografie di Fenoglio e di Di Vittorio, “*Il diario 24 anni*” (1945-1969), “*Il merlo di campagna e il merlo di città*”, “*Gli uomini dell'arcobaleno*”, dedicato ai suoi amici pittori. Ha anche svolto un'intensa attività di **consulente editoriale** per le case editrici Rizzoli, Sperling e Kupfer, Frassinelli.

Ha chiuso la sua vita, vissuta come un'epopea, il primo giorno d'estate, il 21 giugno 1984. È sepolto nel **cimitero di Vinchio** nella tomba di famiglia, che porta l'iscrizione, voluta da lui, “*Dignità nella vita serenità nella morte*”.



LAJOLO E IL SUO PAESE

Vinchio è un piccolo paese posizionato sulle colline della Barbera tra Monferrato e Langhe che Davide Lajolo ha trasformato nei suoi libri in luogo letterario.

Partendo da piazza San Marco, dove si trovano due dei pannelli posizionati lungo *"I sentieri della libertà"* che illustrano il periodo della **Resistenza**, in questa zona troviamo la Confraternita della SS. Trinità (facciata settecentesca), la barocca **chiesa parrocchiale** di San Marco e il **Municipio**. Dietro quest'ultimo, percorrendo un breve sentiero, possiamo salire sulla rocca per arrivare dove un tempo sorgeva il **Castello** appartenuto ai marchesi Scarampi del Carretto. Una volta giunti alla cima il **panorama** è spettacolare, si può godere a 360 gradi della vista circostante. zvo Calcea, Mombercelli, Vaglio Serra, San Marzano,



Moasca, Calosso, Montegrosso, Agliano e altri paesi più lontani all'orizzonte. Sulla piazzola è collocata la quarta area del Museo contadino all'aperto dove è riproposta la **ricostruzione virtuale del Castello**, secondo la descrizione dello storico ottocentesco De Canis, con la riproduzione dell'acquaforte di Gonin e della struttura dell'edificio con le stanze interne e alcuni reperti conservati (tracce di mura, massi, una macina).

A lato è presente uno dei pannelli posizionati lungo *"I sentieri della libertà"* dove è ricordata la prima adunata della formazione partigiana. Il paese deriva la sua **denominazione dal nome romano Viginti**, cioè località a venti miglia da Alba Pompeia, a cui portava la strada che attraversava il paese. Dalla frazione di Noche passava anche una **via di pellegrinaggio** per Santiago di Compostela.

L'età comunale (XII e XIII sec.) fu un periodo di grande fioritura e, tra il XV e il XVII sec., Vinchio divenne **feudo imperiale** di Langa sotto il Ducato di Milano, insieme ad altri paesi detti "terre imperiali". Dal 1731 il territorio passò ai **Savoia**.

Il territorio è **fortemente tutelato** tanto che il Comune ha ottenuto la certificazione ambientale ISO 14001 e la registrazione EMAS. I **prodotti tipici** di Vinchio sono i vini: barbera, freisa, cortese, per citare i più rinomati, tartufi, funghi, asparagi, cardo gobbo e ora anche gli ulivi.

Lungo l'anno si tengono alcuni **appuntamenti enogastronomici** tra cui a maggio la *Sagra dell'Asparago saraceno*, iniziata da Rosetta Lajolo, e eventi di letteratura, musica, arte, cinema, fiere, passeggiate.

Scendendo lungo la scalinata panoramica che collega Piazza San Marco a Piazza Vercelli troviamo il **busto di Davide Lajolo** che lo scultore **Floriano Bodini** (1933-2005) gli ha dedicato. Il monumento in bronzo fu inaugurato nel 1990 e rappresenta lo scrittore con un atteggiamento fiero e severo. È da notare che il busto è ornato in basso davanti da un ramo di *alloro*, segno della fama, e sulla base dietro da un tralcio di *vite*, segno delle radici ispiratrici della sua letteratura.

Il territorio di Vinchio è **patrimonio dell'Umanità iscritto nel paesaggio vitivinicolo Langhe Roero e Monferrato** (World Heritage List) con la motivazione che le sue vigne sono un eccezionale esempio dell'interazione umana con la natura.

Sulla piazza principale del paese sorge, sul sedime del Castello medioevale, il **Belvedere della componente UNESCO "Nizza e il Barbera"**.

Art '900 Collezione di Davide Lajolo Via Crova 2 Nizza Monferrato

*La fantasia dell'artista investe la tua,
la scuote, la fa vibrare.*

*Diventi artista a tua volta”
(Davide Lajolo)*

La Città di **Nizza Monferrato** ospita nel prestigioso edificio di **Palazzo Crova**, situato nel centro storico patrimonio UNESCO, l'esposizione permanente *Art '900 Collezione d'arte di Davide Lajolo*, che consta di **100 opere** (oli, tecniche miste, grafica, sculture) **di artisti italiani contemporanei**, ordinata nelle Sezioni: *Donne, Paesaggi, Pittori contadini, Lavoratori, Figure, Maternità, Partigiani*.

La Collezione è stata costituita attraverso i **legami di amicizia** del giornalista e scrittore Davide Lajolo con gli artisti più significativi del Neorealismo, dell'Astrattismo e della pittura Naif del secondo Novecento con un dialogo tra letteratura e arte.

Le **didascalie**, in italiano e inglese, sono **tratte da scritti** di Davide Lajolo e sono anche **ascoltabili tramite Qr code**.

Davide Lajolo nel suo ultimo libro *Gli uomini dell'arcobaleno* (1984) racconta gli artisti attraverso il **legame tra profilo umano e opera**, facendo emergere quelle sensazioni di fantasia e poesia trasmesse al fruitore. La Collezione, allestita da Claudio Cerrato e da Laurana Lajolo, ospita anche **mostre temporanee**.



Info:

Assessorato alla Cultura
Comune di Nizza Monferrato
www.comune.nizza.at.it
manifestazioni@comune.nizza.at.it
tel. 0141.720507

Associazione culturale
Davide Lajolo
www.davidelajolo.it
info@davidelajolo.it
Tel. 348.7336160

Aperto
dal lunedì alla domenica
10.00 - 12.30
15.30 - 18.30

La Collezione di Davide Lajolo è stata messa a disposizione del pubblico **dalla figlia Laurana e dalla nipote Valentina Archimede**.

Gli artisti

Ugo Attardi, Giovanni Banchieri, Luigi Biffi, Floriano Bodini, Franz Borghese, Remo Brindisi, Corrado Cagli, Ennio Calabria, Giovanni Cappelli, Carlo Carrà, Giancarlo Cazzaniga, Silvio Ciuccetti, Gino Cortellazzo, Gino Covili, Lorenzo D'Andrea, Raffaele De Grada, Gianni Dova, Agenore Fabbri, Bruno Fanesi, Pericle Fazzini, Angelo Ferreri, Libero Ferretti, Franco Francese, Achille Funi, Alberto Ghinzani, Alberto Giaquinto, Pietro Ghizzardi, Giuseppe Gorni, Piero Guccione, Giuseppe Guerreschi, Ibrahim Kodra, Renato Guttuso, Piero Leddi, Fausto Liberatore, Antonio Ligabue, Giacomo Manzù, Carlo Mattioli, Marino Mazzacurati, Giuseppe Mazzullo, Gino Meloni, Francesco Messina, Giuseppe Migneco, Pietro Morando, Giuseppe Motti, Gabriele Mucchi, Nerone, Remo Pasetto, Armando Pizzinato, Ameli Platone, Domenico Purificato, Franco Rognoni, Aligi Sassu, Giuseppe Scalvini, Alberto Sughì, Ampelio Tettamanti, Luigi Timoncini, Ernesto Treccani, Gaetano Tranchino, Giulio Turcato, Sergio Unia, Tino Vaglieri, Giuliano Vangi, Sergio Vacchi, Tono Zancanaro.



Approfondisci



CASA DELLA MEMORIA, DELLA RESISTENZA E DELLA DEPORTAZIONE

La Casa della memoria della Resistenza e della deportazione di Vinchio, in via cap. Lajolo, è stata realizzata dall'**Istituto di storia delle Resistenza e della società contemporanea della provincia di Asti** all'interno del progetto europeo interreg "*I sentieri della libertà*".

È un luogo in cui si incontrano storie e memorie, immagini e parole che accompagnano il visitatore nei **venti mesi della Resistenza nel Basso Piemonte**, nel complesso rapporto con le **comunità contadine**, tra occupazione nazista, violenza e repressione fascista.

Vinchio è stato **il primo Comune aderente** alla Giunta popolare di Governo (autunno 1944) della Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato, che ha compreso 40 paesi intorno a Nizza Monferrato.

Qui si è svolto il terribile **rastrellamento fascista** con l'aiuto di truppe naziste antiguerriglia nel dicembre 1944, che ha posto fine all'esperienza di autogoverno.

Il comandante *Ulisse* (Davide Lajolo) del Comando partigiano di Mombercelli diede ordine ai combattenti di **dispersi e di cercare rifugi** nei dintorni. Ulisse con altri partigiani e giovani renitenti di Noche si riparò in una **tana** nei pressi di una cascina di Noche abitata

Istituto di Storia delle Resistenza e
della Società Contemporanea
in Provincia di Asti

Per informazioni
e prenotazione visite:
info@israt.it
oppure 0141.354835
(orari ufficio).

www.casamemoriavinchio.it



◀ Sito
ufficiale

da una famiglia, che protesse i fuggitivi (vd. D. Lajolo *A conquistare la rossa primavera*).

Altri furono catturati, interrogati e torturati e poi deportati nel Lager di Mauthausen. (vd. C. Lajolo *Morte alla gola*, N. Pia *la storia di Natale*).

Il **Museo multimediale** propone un percorso anche tra le memorie dei "*triangoli rossi*", dei giovani partigiani, renitenti alla leva, sbandati che hanno conosciuto la tragica esperienza dei lager nazisti.

Da questa Casa **partono sentieri partigiani** immersi tra i filari delle vigne che costituiscono l'incantevole paesaggio delle colline di Langa e Monferrato, dal 2004 patrimonio mondiale dell'Unesco.

SEZIONI DEL MUSEO

Civiltà contadina: *dall'ampio terrazzo affacciato sulle colline alcuni pannelli raccontano la comunità contadina tra quotidianità e tradizioni*

Prima sala: *il fascismo, la scelta partigiana, la "grande stagione della resistenza"*

La tana: *il rastrellamento e la ricerca di un rifugio*

La baracca della memoria: *l'internamento militare e la deportazione nei lager nazisti*

Il vagone della memoria: *un viaggio verso l'ignoto, verso la trasformazione a prigionieri del lager.*



CANTINA DI VINCHIO VAGLIO SERRA



VINCHIO VAGLIO

La Cantina Cooperativa, costituita il 26 febbraio **1959** da 19 viticoltori di Vinchio e Vaglio Serra, annovera attualmente circa **200 soci**, proprietari e conduttori di circa **450 ettari di vigneto in coltura specializzata**.

Su queste colline nascono i grandi vini. Le vigne sono coltivate a Barbera, il cosiddetto Rubino di Vinchio e altri vitigni del territorio, quali Dolcetto, Cortese, Grignolino, Nebbiolo, Brachetto e Moscato, Freisa e Bonarda, senza tralasciare alcuni vitigni internazionali che ben si adattano alle nostre colline, quali Pinot Nero, Chardonnay, Sauvignon e Viognier.

I vigneti dei soci si estendono prevalentemente nei comuni di **Vinchio e Vaglio Serra** e, in parte più limitata, nei comuni limitrofi. Gran parte di essi si affaccia su pendii molto ripidi, cosa che rende la loro lavorazione particolarmente ardua ma offre il vantaggio di **esposizioni ottimali**, che fronteggiano il sole nell'arco dell'intera giornata, garantendo **ai grappoli un elevato tenore zuccherino** che, insieme alla particolare **composizione minerale dei terreni**, conferisce quelle caratteristiche peculiari **tipiche dei vini di eccelsa qualità**.

La storia di Vinchio e Vaglio Serra è la storia dell'amore dei loro abitanti per una terra difficile, magra, dai pendii così accentuati da dover ammettere quanto siano credibili detti come: *S'ot dròca la colassion, it la trewi pì!* (Se ti cade la colazione non la trovi più!), o ancora: *S'ot dròca èl bertin, ot toca curije drera fin ant la val* (Se ti scivola il berretto devi inseguirlo fino a valle); una terra le cui vigne scoscese e a strapiombo ai margini



dei boschi sono state "educate" a prezzo di fatiche inenarrabili, dove ogni goccia del "rubino di Vinchio" (così si è soliti chiamare la Barbera) equivale a mille (e forse son poche) gocce di sudore versato. Ma è proprio con quello che la vigna sa dare, che tanta dedizione viene ripagata; questi filari sono capaci di consegnare alle laboriose mani degli uomini **uve rare ed eccezionali**. Perché su queste colline il sole brilla tutta la giornata, le brine e la nebbia sono assenti e il filare fa ombra solo a se stesso dall'alba al tramonto.

L'impegno dell'Azienda nel perseguire l'eccellenza non si esaurisce nel lavoro in vigna, ma prosegue all'interno della Cantina, dotata di **attrezzature all'avanguardia, moderni impianti per la vinificazione, un reparto di imbottigliamento in continuo aggiornamento**. È dotato di attrezzature di ultima generazione per la produzione ed il **confezionamento sia di bottiglie e magnum sia dei pratici e sostenibili Bag in Box**. Per i vini di maggior pregio la cantina è dotata di un'ampia barriera ricavata all'interno della collina che garantisce temperatura e umidità costanti e naturali e dove si trovano **barriques e fusti di rovere pregiata** in cui i vini affinano per tutto il tempo necessario.

La **sostenibilità** è uno degli obiettivi di Vinchio Vaglio, dal vigneto alla produzione, dall'impegno alla **riduzione delle emissioni di CO2** alla creazione di percorsi naturalistici come quello dei Nidi Di Vinchio Vaglio.

I PERCORSI DEI NIDI Cantina di Vinchio Vaglio

Approfondisci



Vinchio è il mio nido.

Ci sono nato nella stagione del grano biondo.

Le radici mio padre e mia madre devono avermele piantate ben profonde in questa terra collinosa, radici ancestrali, maliarde, persino morbose.

A ogni partenza lasciavo il cuore e i sentimenti al paese.

Come potessi respirare libero solo tra quella polvere, in quell'aria di piante amiche, nella linea diritta seguendo i filari delle vigne, come se soltanto in questi posti potessi spaziare con la fantasia da un colle all'altro e alzarmi in volo.

Quando ritorno qui sono felice e mi libero di tutto. Questa è la mia terra, è come una donna che mi piace tanto, che sento mia e che nessuno può portarmi via.

Davide Lajolo

La frase dello scrittore e uomo politico vinchiese Davide Lajolo ci ha ispirati a creare un **percorso naturalistico** nel territorio di Vaglio Serra, che parte dal cortile della Cantina per poi congiungersi con i Percorsi già presenti nella Val Sarmassa e con la *Big Bench* di Vinchio: un'unione di territori e vocazioni diverse che hanno un fine comune, **la tutela e la conservazione del patrimonio naturalistico** che circonda i nostri vigneti.



Vinchio Vaglio ha infatti acquistato una porzione di bosco attiguo alla cantina e confinante con la *Riserva Naturale della Val Sarmassa*; ha ripristinato l'**antico sentiero** inserendo **tavoli, fontane e gli originalissimi "nidi"**, strutture in salice intrecciato a mano, che proteggono i tavoli da picnic dal troppo sole e dal vento mantenendo, però, le giuste aperture che consentono di godere dello **splendido paesaggio** circostante in un'atmosfera familiare e raccolta.

Nati da un'idea del nostro **Presidente Lorenzo Giordano**, subito trasformata in uno schizzo programmatico su un tovagliolo di carta dall'architetto **Andrea Capellino** durante un lungo assaggio, di Barbera ovviamente, i "nidi" sono diventati un progetto concreto fruibile dai visitatori della Cantina.

Essi rappresentano la nostra volontà di **proteggere il territorio e le tradizioni**, mantenendo lo sguardo rivolto al futuro: sono il simbolo dell'**accoglienza familiare** che l'azienda da sempre riserva ai suoi clienti.

Per informazioni e accessibilità al percorso, viste le possibili restrizioni dovute alle normative anti-COVID19, è possibile contattare Vinchio Vaglio via mail a welcome@vinchio.com oppure telefonicamente allo 0141.950903.

I percorsi sono accessibili durante l'orario di apertura del punto vendita (oppure su prenotazione).

LA PRO LOCO DI VINCHIO

profilo e appuntamenti

La Pro Loco di Vinchio-Aps è un'associazione senza scopo di lucro formata **esclusivamente da volontari** che si impegnano, in alcuni momenti dell'anno quasi quotidianamente, **alla promozione del luogo e a tutela delle tradizioni locali**, al miglioramento della qualità della vita di chi vi risiede, alla valorizzazione dei prodotti e delle bellezze del Paese al fine di rendere piacevole la visita dei tanti turisti che animano e amano le nostre colline, patrimonio Unesco.

Grazie inoltre ad una fittiva e costante **collaborazione** con l'Amministrazione Comunale ed alcune Associazioni presenti sul territorio, la Pro Loco di Vinchio **organizza manifestazioni** in ambito turistico, enogastronomico, storico culturale, naturalistico ambientale, sportivo e folcloristico.

Gli appuntamenti, consolidatisi nel corso degli anni, sono:

A fine gennaio il tradizionale *pranzo di San Vincenzo*;
Il *Carnevale* e il *Merendino* nel giorno di Pasquetta;
La prima domenica di maggio si svolge la *Sagra dell'Asparago Saraceno* e dal 2022 nella terza domenica di maggio l'appuntamento è con l'*Asparago diVino*: connubio perfetto tra il buon cibo e il vino del



nostro territorio.

A luglio iniziano le *feste d'estate* che si protraggono nel mese di agosto con la *festa patronale* e 4 *serate* a tema enogastronomico e cultural-musicale.

Durante la festa patronale si svolge il *raduno di auto e moto retrò* con chiusura delle feste d'Estate nell'ultimo weekend di agosto con la manifestazione "*Paesaggio è Arte*" in collaborazione con l'Associazione Davide Lajolo Onlus.

Nel primo fine settimana di novembre, si svolge il tradizionale pranzo dedicato alla *bagna cauda*.

Il nostro obiettivo è rendere Vinchio un paese vivace e piacevole in cui vivere, **un paese vivo**, pieno di iniziative dirette a tutti e che possano essere apprezzate dai cittadini e da chi ci viene a trovare, anche solo per un giorno.

Il nostro motto è: *le persone possono dimenticare ciò che hai detto, possono dimenticare ciò che hai fatto, ma non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire.*



IL SITO UNESCO

Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe, Roero e Monferrato



L'Associazione per il Patrimonio Paesaggi Vitivinicoli di Langhe - Roero e Monferrato è stata **costituita nel gennaio del 2011** dai Soci fondatori Regione Piemonte, Provincia di Alessandria, Asti e Cuneo allo scopo di coordinare tutte le attività dapprima relative alla **candidatura** e in seguito, dopo il riconoscimento nella *World Heritage List* avvenuto il 22 giugno 2014, di **governance e pianificazione** integrata dei progetti del sito.

I suoi obiettivi primari riguardano l'**approfondimento della conoscenza** del patrimonio culturale e paesaggistico che caratterizza il sito, la sua **valorizzazione, promozione e sensibilizzazione**, insieme alla ricerca di uno **sviluppo socioeconomico integrato** dei territori, in coerenza con i valori del riconoscimento.

L'Associazione rappresenta il **referente principale** per la moltitudine di soggetti coinvolti nel territorio e, in tale veste, è incaricata dell'attuazione delle strategie e dei progetti del *Piano di Gestione* del sito e del relativo *Piano di Monitoraggio*.

Il sito dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato si sviluppa lungo **dolci colline coperte da vigneti** a perdita d'occhio, inframmezzati da **piccoli villaggi di altura** e pregevoli **castelli medievali**, dove da secoli la viticoltura costituisce il fulcro della vita economica e sociale.

Il sito è di **tipo seriale**, ovvero costituito da sei aree definite '*componenti*', articolate all'interno dei confini delle Province di Alessandria, Asti e Cuneo e di ventinove Comuni, per un'**estensione complessiva pari a 10.789 ettari**. Dal punto di vista geografico, tre aree si trovano nel comprensorio delle Langhe, due in quello dell'Alto Monferrato e una nel Basso Monferrato. Nel loro insieme le zone selezionate rappresentano la **qualità eccezionale del paesaggio vitivinicolo piemontese** e della sua profonda e viva cultura del vino.

Le componenti del sito sono le seguenti: *la Langa del Barolo, il Castello di Grinzane Cavour, le Colline del Barbaresco, Nizza Monferrato e il Barbera, Canelli e l'Asti Spumante e il Monferrato degli Infernot*.



Le componenti *Langa del Barolo, le Colline del Barbaresco, Nizza e il Barbera, Canelli e l'Asti Spumante* sono quindi rappresentative dei quattro **sistemi produttivi più rilevanti in Piemonte**, ognuno generato da un **particolare legame** tra vitigno, terroir (suolo e clima) e tecnica di vinificazione. Il risultato di ogni sistema è un **vino di altissima qualità**, tutelato da una specifica **Denominazione d'Origine Controllata** e Garantita, quali *Barolo, Barbaresco, Barbera d'Asti, Asti Spumante*.

Il sito è caratterizzato da un **ricco e diversificato sistema** di cascine, aziende vitivinicole, industrie enologiche, cantine sociali, enoteche pubbliche e private, che in alcuni casi costituiscono luoghi simbolo per la storia e lo sviluppo della viticoltura e dell'enologia nazionale e internazionale come il *Castello di Grinzane Cavour*, componente 2 del sito UNESCO.

Il ciclo del vino è infine completato dalla presenza di **manufatti di natura "vernacolare"**, quali gli *infernot* scavati nella Pietra da Cantoni, destinati alla conservazione domestica dei vini più pregiati che rappresentano la sesta componente del sito: *il Monferrato degli Infernot*.

È stata inoltre definita un'ampia **area tampone** di circa 76.000 ettari, detta *buffer zone*, che racchiude le sei componenti e coinvolge oltre 100 territori comunali. Essa ha lo scopo di garantire una **maggiore protezione** del sito candidato e permette di dare **continuità al paesaggio** delle singole aree.

La dichiarazione di patrimonio UNESCO dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato descrive il panorama delle colline ben coltivate in cui sono riconoscibili le antiche divisioni di proprietà con costruzioni che caratterizzano la visuale spaziale: villaggi sulla cima delle colline, castelli, chiese romaniche, cascinali, ciabots, cantine, stabilimenti vinicoli e luoghi di distribuzione commerciale di vini nei paesi ai margini delle vigne. Le diverse caratteristiche architettoniche e storiche degli elementi legati alla produzione vinicola, che rievocano l'arte autentica e antica di fare il vino, si coniugano armonicamente con le qualità estetiche dei paesaggi che rappresentano un archetipo delle vigne europee.

Stampato a luglio 2023

QUESTO PRODOTTO È UN SERVIZIO GRATUITO
DEL CSVAA


CSVAA
centro servizi volontariato
Asti e Alessandria